

RIFIUTI NUCLEARI TRA INSICUREZZA E INCERTEZZA

Il Governo ha appena chiuso il processo di consultazione pubblica sul **Programma nazionale sulla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi**. Un programma che dovrebbe esplicitare gli obiettivi nazionali sulla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti nucleari, le tappe più significative, l'inventario del combustibile presente in Italia, il Deposito Nazionale, i costi del processo etc...

La consultazione della cittadinanza dovrebbe essere un caposaldo di tutto il processo di denuclearizzazione, dalla disattivazione degli impianti al trasferimento delle scorie nel deposito nazionale, assicurando la condivisione e partecipazione di tutti.

Ma è veramente così?

In parte. La società civile non è stata coinvolta nella fase preliminare; quella in cui si poteva influenzare effettivamente la programmazione nazionale e vagliare tutte le alternative possibili prima della stesura del programma definitivo.

Inoltre, dopo innumerevoli ritardi i documenti per la consultazione pubblicati sono stati pubblicati in piena estate, compromettendo la partecipazione stessa dei cittadini.

Mentre la portata della decisione esige il rispetto dei 90 giorni di inchiesta pubblica, come previsto dalle nuove procedure per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

Ritardi

Prima di iniziare una valutazione di merito sulla Valutazione Strategica Ambientale del Programma, ricordiamo gli enormi ritardi che contraddistinguono l'intera procedura: dalla pubblicazione della bozza provvisoria a quella del programma definitivo e degli altri documenti per la consultazione pubblica.

Ritardi che non sono passati inosservati in Europa, la quale ha aperto una procedura d'infrazione e messa in mora dell'Italia per la mancata osservanza della direttiva europea 2011/70/Euratom.

Ma non solo

Sono 2 anni (dall'estate 2015) che si attende la pubblicazione della **Carta delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del Deposito nazionale per i rifiuti radioattivi** (la cosiddetta **CNAPI**).

I ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente hanno ulteriormente procrastinato la pubblicazione, giustificando che la stessa dovrebbe essere successiva alla definizione del Programma Nazionale.

Contenuto del programma

Sebbene il programma presenti dei miglioramenti rispetto a quello preliminare pubblicato nel 2016, possiamo ritenere la documentazione presentata dal Governo insoddisfacente e imprecisa.

Il documento risulta, infatti, carente per quello che concerne l'enunciazione dei principi generali, in primis la salvaguardia di ambiente e salute, e l'esplicitazione degli strumenti per realizzarli.

Per contro i Ministeri coinvolti sembrano interessati ad riportare talune urgenze, quali la gestione dei rifiuti che dalla Francia ritorneranno in Italia dopo essere riprocessati (2025), senza peraltro individuare un piano operativo completo.

Tra gli principi mancati quello della **minimizzazione della produzione futura di rifiuti radioattivi**, prevedendo, per esempio, che le attività che comportino l'utilizzo di sorgenti radioattive possano essere consentite solo se i vantaggi sono superiori ai problemi dovuti al loro uso, considerando inoltre sempre le altre alternative al loro impiego.

Risulta inoltre poco chiaro l'obiettivo della programmazione e i mezzi per raggiungerlo, rendendo poco attendibile ogni tipo di analisi di valutazione sugli impatti.

Mancano, inoltre, informazioni specifiche sul Deposito nazionale, in merito alle sue caratteristiche, all'impatto ambientale e alle possibili alternative.

L'accento al Deposito più puntuale compare quando si parla del ritorno dei rifiuti processati in Francia (235 tonnellate), previsto per il 2024. Una previsione a dir poco ottimista in considerazione degli innumerevoli ritardi accumulati.

Depositi temporanei

I ritardi descritti non hanno procurato altro che confusione nella gestione delle scorie, durante i quali sono state portate avanti iniziative senza una regia strategica nazionale, quali l'ampliamento /ricostruzione di depositi temporanei.

Non essendo stati fissati, inoltre, dei limiti temporanei chiari nell'iter del Deposito Nazionale né su come ovviare ai ritardi dei programmi di disattivazione gestiti da Sogin, la situazione appare sempre più precaria e nebulosa.

Manca inoltre un'analisi completa sulla necessità di depositi provvisori locali, sulla loro volumetria e sul flusso di materiale dai depositi locali a quello nazionale.

Quello che stupisce ulteriormente è il fatto che non venga fatto alcun accenno all'**idoneità dei depositi attuali, alcuni dei quali non sarebbero mai dovuti essere nuclearizzati, a fronte della loro totale non idoneità. Nessuno di essi potrebbe essere, inoltre, lontanamente adatto ad ospitare il Deposito Nazionale.**

Rifiuti ad alta attività

Si tratta del punto più debole del programma e quello su cui aleggiano i maggiori dubbi.

Il Deposito nazionale dovrebbe ospitare rifiuti di bassa e media attività ma, incredibilmente, si fa accenno all'immagazzinamento anche dei **rifiuti ad intermedia e alta attività**, nonché del combustibile irraggiato. **Per una durata di tempo imprecisa.**

Infatti, benché si parli di uno stoccaggio temporaneo dei rifiuti ad alta attività nel Deposito Nazionale, non si fa alcun accenno ad una soluzione definitiva per tali rifiuti.

Sicuramente i rifiuti ad alta attività rappresentano il problema maggiore ma non da meno sono quelli ad attività intermedia, che rappresentano la volumetria più grande e per una buona parte dei quali non sono neanche state formulate delle ipotesi su come trattarli.

Inoltre il “programma nazionale” non indica eventuali altre soluzioni alternative per la gestione di questa tipologia di rifiuti radioattivi

Sulla stessa scia si inserisce l'incertezza sulla partecipazione dell'Italia ad un **programma di ricerca europeo** che risolveva tecnicamente il problema del combustibile ad alta attività.

La Comunità Europea sta infatti preparando un programma comune di ricerca (European Joint Programme – EJP – 2018-2025) , come richiesto dalla Direttiva Europea 2011/70.

Benché si affermi la necessità di un programma di ricerca, non viene, infatti, individuata nessuna linea programmatica per una tale partecipazione.

Non partecipare a questo programma danneggerebbe la comunità scientifica italiana, che verrebbe esclusa dai futuri progetti e, soprattutto, danneggerebbe il Paese, che ha bisogno di ricerca per evitare che lo stoccaggio dell'alta attività.

Rifiuti civili e militari

Per qualche assurda e forzata motivazione, nel programma non vengono indicati i rifiuti radioattivi detenuti dalle forze armate, né a livello di stime né su come il “programma nazionale” voglia gestirli.

La motivazione addotta è che la direttiva comunitaria 2011/70/EURATOM riguardi le attività civili. Si dimentica che fare una tale distinzione in Italia è perlomeno ridicolo. Per non parlare del fatto che un programma nazionale non dovrebbe dimenticare una parte di rifiuti così importante - ben 350 metri cubi di rifiuti.

Ma non mancano solo i rifiuti militari all'appello.

Nel documento è totalmente assente il riferimento ai NORM e TENORM, i rifiuti insomma derivanti da cicli tecnologici « non nucleari ». I primi sono quelli che derivano da sostanze radioattive naturali contenute in concentrazioni elevate (NORM: Naturally Occurring Radioactive Materials) mentre i secondo provengono da cicli tecnologici che aumentano la concentrazione delle sostanze radioattive naturali in materiali abitualmente considerati non radioattivi (TENORM: Technologically Enhanced Naturally Occurring Radioactive Materials).

Decommissioning

Un ulteriore tema lacunoso è quello che riguarda il **decommissioning**, lo smantellamento degli impianti nucleari. Un percorso già in atto, con molteplici ritardi.

Tale enorme capitolo risulta nel Programma solamente annunciato, senza che vi sia nessun accenno alle tempistiche, in particolare degli impianti più problematici.

Andrebbe invece indicata la tempistica almeno degli impianti che contengono i rifiuti radioattivi e il combustibile irraggiato, quali quello per il trattamento delle resine di Caorso (Emilia-Romagna) e di Trino (Piemonte), l'impianto CEMEX per il condizionamento dei rifiuti liquidi di Saluggia (Piemonte) e l'impianto di condizionamento del "prodotto finito" e la messa in sicurezza del combustibile "*Elk River*" nel centro della Trisaia (Basilicata).

La mancanza di programmazione e regia non fa dunque che **aumentare i rischi per la sicurezza per la salute umana**, esposta ad impianti di stoccaggio di rifiuti non idonei.

Costi

Finiamo con un capitolo dolente per le tasche degli italiani: **i costi**

L'ammontare dei costi esposti dal Programma appare quanto meno sottostimato. Non si considerano, infatti, gli eventuali incrementi dei costi per il mancato raggiungimento degli obiettivi indicati, né la possibile revisione della programmazione, con conseguente adeguamento degli stessi.

Inoltre sebbene "i costi per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi sono sostenuti da coloro che hanno prodotto questi stessi materiali" (come disposto a livello europeo) **i costi connessi con l'attuazione del Programma sono coperti attraverso un'apposita componente (A2) della bolletta elettrica. E quindi sostenuti da tutti i cittadini.**

Questo metodo di copertura non prevede alcun tetto massimo, ma può garantire un gettito illimitato nel tempo, non favorendo un uso responsabile delle risorse e un reale sforzo per abbreviare la durata del processo.

Conclusioni

Se ne conclude che un programma così documentato non può che condurci ad una **terra di nessuno**, esponendo a notevoli rischi i cittadini stessi.

Nessuna rassicurante messa in sicurezza delle scorie si scorge all'orizzonte, lasciando i rifiuti in siti non idonei e non prevedendo una reale alternativa allo stoccaggio di quelli ad alta intensità.

Sintomatico del **disinteresse nella tutela civica e ambientale**, che dovrebbero rappresentare l'obiettivo di questo iter, è la mancanza di un'accurata valutazione sulle ripercussioni sanitarie in tutte le fasi del processo.

Infatti le conseguenze sulla salute vengono seriamente presi in considerazione solo in relazione a possibili inondazioni nei siti. Si sottostimano, senza sottoporli a puntuale verifica (promossa in altri paesi come la Germania) gli effetti radiologici per la popolazione vicina alle aree di deposito.

Tale indizio conferma quello che il Movimento Cinque Stelle cerca di palesare all'Italia intera: **il livello di impreparazione nella gestione della sicurezza nazionale e della tutela della salute pubblica da parte di questo Governo.**

Ringraziamo il lavoro puntuale di esperti e comitati, consultato per la stesura del testo, quali la “Commissione Scientifica sul Decommissioning nucleare” presieduta dal Professor Massimo Scalia e Professor Giorgio Parisi, il Centro Interuniversitario per la ricerca nello sviluppo sostenibile presieduto da Vincenzo Naso, la Commissione Ambiente e Nucleare del Comune di Saluggia, il Comitato Scaziamo Le Scorie e altri, ed altri ancora